

# Favori al gruppo Ragosta, va a giudizio ex direttore dell'Agenzia delle Entrate

## Il caso

Al via il processo per oltre 30 professionisti. Riflettori accesi su contenziosi e presunti abusi

Favori e pressioni, per agevolare imprenditori amici, commercianti, finanche candidati in un concorso aperto a duemila iscritti. È lo scenario che è costato il rinvio a giudizio a carico di Enrico Sangermano, ex direttore generale della Agenzia dell'Entrate, da qualche tempo in pensione. È stato il gap Pietro Carola a disporre l'apertura di un processo a carico di oltre trenta professionisti, su richiesta del pm Ida Teresi. Per tutti si va al prossimo sei dicembre, dinanzi alla prima sezione penale, in un dibattimento nel corso del quale saranno passati in rassegna gli episodi di presunta concussione, corruzione, abuso d'ufficio, peculato raccolti anni fa, nel pieno delle indagini condotte sul blocco imprenditoriale dei fratelli Ragosta.

Unica assoluzione per Maria Rosaria Molfetta, che aveva chiesto di essere giudicata con la formula del rito abbreviato. Ma andiamo con ordine, a ripercorrere i punti cardini



di una vicenda che anni fa sollevò scalpore per il profilo delle persone coinvolte. C'è una prima ipotesi di abuso d'ufficio a carico di Sangermano, in relazione ai suoi rapporti con l'imprenditore Fedele Ragosta e con Salvatore Cortese, a sua volta dirigente della direzione regionale dell'Agenzia delle Entrate. In sintesi: Sangermano avrebbe indotto gli uffici destinatari di alcuni contenziosi di Ragosta alla sospensione delle cartelle di pagamento, «consentendo al beneficiario di tempo reggiare».

Un trattamento di favore su cui ci sarà un accertamento a dibattimento, a partire da dicembre: dife-

### La minaccia

Agli atti pressioni su Biagio Izzo, costretto ad esibirsi al matrimonio della nipote di Sangermano «altrimenti gli mando un cartellone...»

si dai penalisti Gaetano Balice e Giuseppe Stellato, i due dirigenti dell'Agenzia delle Entrate si dicono pronti a dimostrare la correttezza della propria condotta, nel corso del seguito del processo. Stesso discorso vale per tutti gli altri imputati. Ma sono tanti i punti individuati dalla Procura, alla luce della trama di intercettazioni dispiegate negli anni dell'inchiesta Ragosta. Agli atti finisce pure una ipotesi di concussione a carico dell'artista Biagio Izzo, secondo quanto emerge da una intercettazione: «Mi raccomando dici a Biagio Izzo che ci deve fare questa cortesia di un quarto d'ora... altrimenti faccio arrivare un cartellone pubblicitario più di una cartella...». In ballo c'era un avviso di accertamento poi notificato il 4 giugno del 2012 per l'anno 2009 per compensi non dichiarati ammontanti a oltre 56 mila euro. Per la Procura dunque ci sarebbe stata una minaccia, in occasione della cerimonia per la promessa di matrimonio per la nipote di Sangermano.

Poi c'è il capitolo concorso interno, per il passaggio dal secondo alla terza area funzionale, un test aperto ad oltre duemila candidati interni. Qui l'accusa è di falso, dal momento che - a giudizio degli inquirenti - alcuni candidati sarebbero stati favoriti con un voto maggiorato. Decisivo il lavoro svolto dal nucleo di polizia tributaria della Finanza, non manca un capitolo legato all'uso dell'auto di servizio: Sangermano - scriveva il pm - ne faceva indebito uso. Ora la parola ai giudici.

**l.d.g.**